

La ricerca

## “Leonardo non ha mai dipinto La battaglia di Anghiari”

di Fulvio Paloscia

L'affresco di Leonardo nel Salone dei Cinquecento, non è mai esistito. Ed è inutile andare a cercare *La battaglia di Anghiari* sotto l'opera che racconta un altro combattimento, quello di Marciano della Chiana, come ha fatto nel 2011 l'ingegnere Giovanni Seracini con l'operazione di “carotaggio” dell'affresco vasariano.

● a pagina 11

L'ANNUNCIO

# Leonardo e la Storia “La battaglia di Anghiari non è mai stata dipinta”

di Fulvio Paloscia

L'affresco di Leonardo nel Salone dei Cinquecento, non è mai esistito. Ed è inutile andare a cercare *La battaglia di Anghiari* sotto l'opera che racconta un altro combattimento, quello di Marciano della Chiana, come ha fatto nel 2011 l'ingegnere Giovanni Seracini con l'operazione di “carotaggio” dell'affresco vasariano avallata dall'allora sindaco Matteo Renzi, ma che sollevò dissensi e opposizione tra gli storici dell'arte. Peraltro dei risultati di quell'esperimento – tanto per non far mancare un po' di suspense – si sono misteriosamente perse le tracce. Leonardo, questo sì è certo, si fermò ai cartoni preparatori, la cui esistenza è prova-

ta e documentata, ma mai posò il pennello sulle pareti di Palazzo Vecchio per realizzare un'opera la cui storia è incrostata di mito, complice anche il polverone mediatico che l'artista, a distanza di secoli, ancora solleva. Una favola che ha suggestionato qualche studioso, allontanandolo dalla verità.

È il risultato, eclatante, dell'indagine di un pool di esperti che ieri, agli Uffizi, è stata illustrata – alla presenza di Eike Schmidt – da Cinzia Maria Sicca Bursill-Hall, professoressa ordinaria di storia dell'arte moderna dell'Università di Pisa, Francesca Fiorani, docente di storia dell'arte moderna dell'University of Virginia, e Marcello Simonetta, storico e ricercatore di The Medici Archive Project. Un studio lungo sei anni e

610 pagine: quelle del volume *La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci* edito da Olschki e a cura di Roberta Barsanti, Gianluca Belli, Emanuela Ferretti, Cecilia Frosinini. Lo studio interdisciplinare – coordinato dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze sotto la guida di Emanuela Ferretti, con la collaborazione del Kunsthistorisches Institut, del Max Planck Institut e della Biblioteca Leonardiana di Vinci – ha incrociato una nuova lettura dei tanti documenti, con una rigorosa ricerca scientifica. Ponendo tra l'altro per la prima volta una domanda cruciale: l'affresco avrebbe potuto sopravvivere alla travagliata storia architettonica della “Sala

grande”? Gli studiosi rispondono: no. Colpa dell'andirivieni, nelle vicende fiorentine, tra oligarchia medicea e repubblica, e dei conseguenti rifacimenti architettonici dovuti all'altermanza dell'utilizzo della sala tra luogo delle adunate dei rappresentanti del popolo e caserma per i soldati che vigilavano sulla sicurezza della città sotto i Medici. Ma colpa anche delle demolizioni e delle ricostruzioni di parti di Palazzo Vecchio, nella prima metà del Cinquecento.

Addio suggestiva storia dei bracieri che, accesi per asciugare l'encausto, sciolsero il capolavoro. Nulla prova l'esistenza del dipinto, che conosciamo solo grazie a copie di altri, tra cui la Tavola Doria; «I materiali forniti a Leonardo – chiarisce Cecilia Frosinini, direttrice del restauro pitture murali dell'Opificio delle Pietre Dure: con Roberto Bellucci, ex restauratore dello stesso Opificio, ha condotto un'indagine sul tema – erano solo funzionali al cartone e alla

preparazione della parete. Che, però, andò male. E questo disastro deve aver determinato l'abbandono da parte di Leonardo del cantiere in una fase iniziale, relativa soltanto all'approntamento dell'intonaco».

La discussa ricerca di Seracini, che Renzi benedì col tweet «Dimostrato che la battaglia d'Anghiari c'è, chiedo al Governo di autorizzarci a verificare le condizioni in cui è. E tirarla fuori», è dunque utopia. E, oggi, si tinge pure di giallo: dove sono i prelievi dei famigerati fori per raggiungere la parte sottostante l'affresco del Vasari? «Spariti» afferma Frosinini. L'Opificio ha chiesto di poterli riesaminare, ma «sono risultati scomparsi»; in compenso i presunti indizi emersi sono stati magnificati dallo stesso ingegnere, fino a parlare dell'esistenza di un «nero Gioconda» ma, taglia corto Frosinini, «è un'affermazione senza senso, perché per secoli è sempre stato usato lo stesso pigmento nero da Giotto, a Leonardo a Caravaggio. In realtà si

tratta di frammenti di muro». Seracini, che si definisce «il convitato di pietra di questa ricerca», respinge le accuse: «Preferisco non replicare a certe argomentazioni, anzi, polemiche. Mi considero un uomo di scienza e la scienza predilige il confronto allo scontro. Verrà il mio tempo».

E, con buona pace di Dan Brown, che ne ha fatto argomento del suo best seller *Inferno*, cade anche un altro altro baluardo del mito. La frase «Cerca, trova», riportata su uno stendardo della Battaglia di Marciano, nulla ha a che fare con riferimenti all'affresco «cancellato»: altro non è, infatti, che «uno sftò molto pesante, fatto da Vasari per conto di Cosimo, nei confronti dei fuoriusciti, i suoi avversari; una replica al motto «Libertà vo cercando» – spiega Simonetta – ricerca vana, perché i Medici non se ne sarebbero mai andati. Cioè: «hai cercato la libertà, ecco, l'hai trovata». Come possiamo vedere, l'ignoranza storiografica genera mostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio lungo sei anni smonta la teoria secondo cui il quadro sarebbe nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Anzi, secondo gli esperti da Vinci si sarebbe fermato soltanto ai cartoni preparatori

“Il lavoro iniziale e la preparazione della parete andarono male e abbandonò il cantiere”



▲ **La studiosa**

Cecilia Frosinini è direttrice del restauro pitture murali dell'Opificio

► **Le ricerche**  
I lavori di “carotaggio” dell'affresco del Vasari nel Salone dei Cinquecento effettuati da Seracini

